

# La Liguria è il regno della biodiversità non si può gestire solo in base al turismo

Per tutelarla servono azioni concrete a lungo termine e non di narrazioni estemporanee di facciata

STEFANO SCHIAPARELLI

**L**a Liguria è una regione stupenda, con molteplici habitat marini e terrestri, una perla turistica che accoglie visitatori da tutto il nord Italia e dall'estero. Questa regione, tuttavia, non può essere gestita solo in funzione dei flussi turistici. Il suo mare sta cambiando ad un ritmo vertiginoso e la sua salvaguardia deve procedere in modo altrettanto spedito: non ci si può limitare a mantenimento e celebrazione delle eccellenze esistenti. È necessario predisporre adeguate azioni di monitoraggio, accompagnate da campagne di informazione alla popolazione. Uno dei problemi principali della conservazione in mare è che le persone non sono consapevoli delle variazioni in atto. Un incendio sulla terraferma è immediatamente visibile; i danni di una rete a strascico, i fondali ricoperti di mucillagini nei mesi estivi o le secche ricoperte di lenze perse non sono invece percepibili e risultano ignoti a gran parte della popolazione. Bisogna colmare questo vuoto conoscitivo.

La mancanza di salvaguardia dell'ambiente e delle specie viventi da parte dell'uomo è un problema generale, non solo della nostra nazione o regione, una fonte costante di preoccupazione nell'ambito della comunità scientifica da decenni. Per l'ambiente marino la necessità di interventi urgenti era già stata cristallizzata a livello internazionale nel 1998, nel documento "Troubled waters: a call for action", sottoscritto da 1600 scienziati. Si rimane oggi sconcertati nel constatare come le parole utilizzate allora siano le stesse di "chiamate alle armi" successive, quali il "Countdown 2010" o l'attuale "Agenda

2030". Gli obiettivi sono pressoché invariati, ma le azioni concrete che dovrebbero essere messe in atto per raggiungerli sono sempre troppo poche, senza intraprendenza e sostanzialmente inefficaci. Il problema principale di questi accordi è che non sono vincolanti: danno indicazioni, ma non obbligano le Nazioni a seri cambi di passo. Le economie nazionali, pertanto, continuano a non ascoltare le "cassandre dell'ambiente" e permangono morbosamente avvinghiate al profitto, incentrate su una crescita che auspicano esponenziale e sullo sviluppo tecnologico ad ogni costo. I necessari interventi di conservazione dell'ambiente e delle specie passano in secondo piano, spesso sostituiti da contentini mediatici da elargire al pubblico, pompose celebrazioni simboliche delle eccellenze naturalistiche di cui ci si dimentica subito, senza dare poi seguito ai necessari (ed a volte anche costosi) interventi di tutela, di mitigazione degli impatti e di restauro ambientale. Quella che servirebbe oggi è una rivoluzione dei valori sociali guidata dalla politica, una progressiva transizione da una società centrata sulla crescita ad una società consapevole dei limiti biofisici del nostro Pianeta, fondata sul benessere di tutte le fasce della popolazione e sulla conservazione della biodiversità. La politica però stenta a fare proprie queste tematiche che, beninteso, non dovrebbero avere colore o bandiera. In una regione come la Liguria, dove da sempre svariate attività ed economie dipendono dalla salvaguardia e dall'integrità dello stato di salute del mare, o possono determinarne un serio deterioramento, è quindi imperativo includere nell'agenda politica non solo strategie di crescita economica e strutturale, ma

anche chiari obiettivi di salvaguardia ambientale e strategie gestionali di lungo termine. Queste ultime devono essere precise, pratiche, efficaci e quantificabili, tutt'altra cosa rispetto alle narrazioni estemporanee di facciata.

Gli scienziati continueranno a fornire dati sempre più precisi sullo stato di conservazione di habitat e specie, ma l'auspicabile "cambio di passo" si potrà realizzare solo attraverso un nuovo patto tra Regione, Università, Enti locali, stakeholder e cittadini, basato sul dialogo e su una adeguata comunicazione tra tutti gli attori. Grazie alle tecnologie digitali è possibile portare virtualmente sott'acqua tutti. Non limitiamo la condivisione al bello ed alle aree protette, completiamola fornendo ai cittadini informazioni utili ad aumentare la loro consapevolezza, raccontiamo anche quello che rimane da fare, quello che non va, quello su cui si deve intervenire. Tornando ai documenti programmatici, l'attuale rapporto di riferimento è quello del 2022 della COP15. Anche questo documento mira a fermare la perdita di biodiversità e indica obiettivi urgenti per il 2030. Tra questi è previsto che sia ripristinato almeno il 30% delle aree degradate e che almeno il 30% delle aree ad elevata biodiversità sia efficacemente gestito attraverso appropriate misure di protezione. Questi obiettivi sono sinteticamente riportati come "30x30", i.e. il 30% da raggiungere entro il 2030. La sfida sul tavolo è quindi quella di abbracciare una politica assertiva di conservazione a lungo termine e farsi realmente carico del "30x30". Qui, ora. —

L'AUTORE



Stefano Schiaparelli, professore Associato di Zoologia all'Università di Genova e direttore del Museo Nazionale dell'Antartide (di Genova). È specializzato nell'analisi e conservazione della biodiversità marina animale, con un interesse specifico per gli ambienti antartici. Attualmente è delegato del Rettore per la valorizzazione di Musei e Biblioteche di Ateneo. Giovedì 12 settembre alle 21.30 sarà protagonista di un incontro al Festival della comunicazione a Camogli



## L'AGENDA DEI TEMI



I giornalisti del Secolo XIX sull'edizione del 30 agosto hanno analizzato le dodici priorità che dovranno essere al centro del confronto tra programmi della campagna elettorale per le elezioni regionali

**Tra gli obiettivi del 2030 il ripristino del 30% delle aree degradate**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



171932